

## terza puntata

# DISSENSO ingabbiato nella politica

di MASSIMILIANO BORGIA

CON tutto quello che è successo in Mugello durante i lavori per la tratta Firenze-Bologna del Tav un valsesino, abituato a vedere bandiere, striscioni, slogan, polizia e manganelli appena si cerca di fare un cartello da 12 centimetri si chiede inevitabilmente perché laggiù nessuno ha mai protestato. Le risposte sono due. Una storica e una politico-culturale che investe il modello del consenso democratico della tradizione di sinistra.

Lariposta storica la riassume in poche parole Piera Ballabio, forse l'unico nome noto dell'opposizione al Tav in questa terra dove tutto è stato un problema ma dove mai nessuno ha pensato di organizzare cortei o di bloccare i cantieri. «Stiamo parlando della metà degli anni '90. Quando il treno era visto come una cosa positiva da tutti gli ambientalisti. Ricordo il giornale di Legambiente Nuova Ecologia che aveva pagine a favore del Treno ad alta velocità. Non sapevo cosa volessero dire i cantieri di un'opera del genere. La sinistra voleva il treno per abbattere l'inquinamento e non costruire altre autostrade. Esperienze di quello che vuol dire costruire il Tav non ce n'erano. Per la valle di Susa oggi è diverso: in un certo senso ha anche fatto tesoro di quello che è successo a noi».

Quindi nessuna opposizione. «E' vero - ricorda la passionaria No Tav, ex presidente di Legambiente Mugello - Siamo sempre stati in quattro gatti. Di organizzare manifestazioni non se n'è mai parlato. Una sola volta siamo andati a Firenze a manifestare: non eravamo nemmeno un migliaio e i fiorentini ci guardavano di traverso. Poi in valle di Susa avete in piedi un movimento che noi nemmeno ci sognavamo».

Chissà se un'opposizione preventiva come dalle nostre parti avrebbe evitato quello che è successo. Oppure se avrebbe addirittura fatto rinunciare il governo all'opera. Ma qui un'opposizione poteva nascere? Se in valle di Susa i No Tav hanno sempre avuto il monopolio dell'informazione interna, quella delle serate informative. Se gli amministratori hanno fatto fronte comune contro governo e Regione (negli anni 2000-2005 governata dal centrodestra). Qui è il sistema dell'organizzazione del consenso che non ha permesso lo svilupparsi di un'opposizione a un'opera già decisa altrove.

Sembra strano a dirsi ma la pratica democratica che deriva dalla politica di sinistra, l'abitudine al confronto con la popolazione, il forte sviluppo del tessuto associativo collegato alla rappresentanza politica ha finito in questo caso per ingabbiare il potenziale dissenso. Convolgendo tutti nessuno è più potuto occupare nessuno. Facendo sempre partecipare tutti alle decisioni (almeno apparentemente, visto che il sindaco di Borgo non aveva il mandato di firmare alla Conferenza di servizi) il dissenso ha le armi spuntate.

E poi c'è questa estrema fiducia in sindaci che si è visto fare il bene della comunità fin da ragazzi, quando si facevano le ossa nelle associazioni. Così, nessuno scollamento tra amministratori e popolazione, nemmeno quando i sindaci sono stati fregati e i cittadini sono piombati nei comuni

### In Toscana l'organizzazione del consenso non ha permesso lo svilupparsi di un'opposizione

inferociti.

Perché un valsesino che arriva da 10 anni di lotte No Tav possa capire come ha fatto lo stesso numero di mugellani (sempre 65 mila come qui) che si sentono territorio come qui, a non protestare mai, si deve dire qualcosa sul cos'è il modello politico della Toscana e delle regioni rosse. Un modello che dal basso permea e avvolge tutti e tutto. Qui l'adesione a sinistra non è mai stata "politica", "ideologica", ma semmai "amministrativa". Se chiedi a qualcuno perché vota a sinistra non ti sa convincere. Ti dice semplicemente che ha sempre fatto così e che ha sempre funzionato bene così.

Nella patria di monsignor Giovanni Della Casa (del galateo) e di Giotto, il "modello toscano", che tanta parte ha avuto nell'indirizzare il consenso e mac-

nalare la protesta nei momenti più duri, è fatto intanto di radici politiche, che sono saldamente di sinistra anche se qui non ci sono state mai lotte operative ma solo l'attività partigiana lungo la "Linea gotica".

Qui in Mugello il Pci è sempre stato semplicemente non solo l'unico partito ma la radice che ha raggiunto tutti gli aspetti del vivere civile, che ha tenuto insieme il terreno sociale e culturale. Le ragioni storiche di percentuali elettorali che ancora oggi oltrepassano il 70 per cento al blocco di sinistra (Rifondazione è ancora oltre il 15 per cento) nessuno le conosce.

Anche in questo il Mugello è "Toscana". Alla Casa del Popolo "Unione" di Borgo San Lorenzo, ci sono gli anziani che giocano a carte (e nessuno vuole ricordare gli anni bui dei disastri del Tav). Di fronte, la vetrina enorme della sede Arcicaccia. I ragazzi giocano nei campi sportivi Unisp. Ci sono gli uffici Unipol e la spesa si fa al centro commerciale assolutamente della Coop. Tutti sono "soci" di qualcosa. Tutti sono associati. Ci sono ben 95 associazioni soltanto a Borgo San Lorenzo, solo per contare quelle riconosciute.

Questa connessione forte tra la politica e il tessuto associativo crea classe dirigente in cui la gente crede. Un sindaco è stato prima presidente di un paio di grosse associazioni e ha passato la gio-

venti a farsi vedere a fare cose per il paese ma sempre già schierato politicamente. La sinistra diventa così un modello positivo sul campo, nella concretezza delle cose.

E quando un sindaco deve prendere una decisione prima c'è (negli anni '90 c'era di più) la riunione nella sezione del partito, dove viene dato l'ok politico. Poi il sindaco indice riunioni con le associazioni. Infine, si organizzano assemblee con la popolazione. Questo vale per la scelta di costruire un polibulbatoio o di organizzare una sagra del cinghiale così come per comunicare che il governo, in

accordo con la Regione Toscana, ha deciso di fare passare una cosa che si chiama linea ad alta velocità. Di serate informative con i tecnici del Tav, dell'Osservatorio ambientale nazionale, dell'Arpa toscana, ne sono state organizzate tante. Ma la messa in discussione della scelta di fondo nessuno se l'è mai sognata. «Il Tav lo voleva la Regione - ricordano i sindaci di oggi, che allora vissero la vicenda con un ruolo non di prima fila - La Regione era governata dalla nostra coalizione. Il Pds aveva deciso che il Tav si doveva fare.



I DISASTRI DEL TAV



Reportage

Qui, i cantieri per la tratta in superficie di attraversamento della valle del Mugello e del fiume Sieve. Sotto, Piera Ballabio che allora era presidente di Legambiente Mugello.

Rifondazione e i Verdi lo vedevano come una cosa positiva. A questo punto chi si sognava di dire di No?».

Così per i sindaci il problema è stato da subito soltanto quello delle compensazioni. Ma il bello doveva ancora arrivare. In realtà, dopo un po' quando si arrivò alla fine della Conferenza di servizi c'erano sindaci che non volevano firmare l'accordo. Ma quelli dubbiosi furono presi tra due fuochi: le ferrovie che minacciavano di ritirare ogni compensazione dopo che erano state annunciate alla popolazione e il partito che

continue, quotidiane, a trovare collaborazione tra i costruttori per risolvere ogni problema.

Piera Ballabio con questa vicenda ha imparato a fare politica. Ma è in fondo una dei pochi "quadri dirigenti" nati davvero da quella esperienza. Con altri componenti del movimento No Tav ha fondato una lista civica "Libero Mugello", l'unica che potrebbe in qualche modo assomigliare a una delle nostre liste No Tav. «E' vero che i sindaci non sono stati ritenuti responsabili dalla popolazione e che sono stati rieletti tutti per il secondo mandato, così come il Pds e poi Pd ha continuato ad essere il partito di maggioranza nei comuni più colpiti. Il sistema è questo e ha tenuto. La nostra lista ha però preso l'1,5 per cento cinque anni fa a Borgo San Lorenzo, e io come candidata a sindaco in alleanza anche con Rifondazione, questa volta ho preso il 1,8 per cento. Vuole comunque dire che l'unanimità di quegli anni è stato intaccato dalla vicenda Tav».

In valle di Susa l'unanimità Sì Tav semplicemente non c'è mai stata.

3 - continua

### «La Regione lo voleva, il Pds aveva spinto, Prc e Verdi erano d'accordo»



Qui accanto, un cantiere abbandonato da Cavet e l'inaugurazione del cantiere del Carlone con il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti e il ministro Pds dei trasporti Claudio Burlando il 10 luglio del 1996 contestati da uno sparuto gruppo di contrari al Tav.